

Una mostra *Contemporanea*

Cinque artisti del nord sbarcano le loro poetiche nella terra che fu dello scrittore latino Marco Terenzio Varrone: Rieti, *Umbilicus Italiae*.

La mostra "Contemporanea" non è una ri-proposta "tout court" di quella, con medesimo titolo, tenutasi negli articolati spazi settecenteschi della recuperata Villa Borletti di Origgio, nel Varesotto, polo interculturale gestito dall'associazione culturale Hesperia. Tutt'altro. Nel nostro tempo, ogni buona esposizione, sia pure allestita con le medesime opere, è una nuova avventura dell'arte. Non si tratta più di affiancare un quadro all'altro come negli storici Salon parigini, ma di dare un senso all'intera rassegna, tenendo conto, soprattutto, il fatto che si è sempre più in presenza di "installazioni", con i singoli elementi dell'opera che dialogano tra loro e l'insieme con l'ambiente che lo ospita. È questo ben lo sa Umberto Bartoletti, che ha curato la mostra con la preziosa collaborazione di Giampiero Zanzi, mentore della rassegna internazionale "Lo spirito del Lago" che propone ogni anno sulle sponde del Lago Maggiore a Stresa opere di noti artisti europei. Ora gli spazi espositivi reatini della prestigiosa Fondazione Varrone ospitano gli artisti lombardi. Dunque, s'instaura un nuovo dialogo che mantiene sempre alto il tono espositivo intrecciandosi con altre valenze culturali.

Come si evince da un primo sguardo d'insieme, i cinque artisti che si avvalgono anche di mezzi espressivi differenti - dalla pittura alla scultura, dal ready-made alla ceramica - hanno in comune una ricerca orientata a scandagliare, da ottiche differenti, i recessi della natura umana privilegiando nel fare le tonalità profonde, le tinte scure, il nero. E sicuramente, a ben guardare, potremmo trovare nelle loro opere questioni tangenti a pensieri della frammentata produzione varroniana attinente gli uomini. Naturalmente problematiche aggiornate dalla psicoanalisi nell'esplorare gli abissi dell'inconscio.

Considerando le singole proposte osserviamo come **Vanni Saltarelli** faccia germinare dai fondi scuri dei suoi lavori rapide e svolazzanti volute barocche che s'intrecciano sulla fluida plasticità chiara dei corpi classicheggianti di figure umane, alle quali può unire la forza scattante dell'animale, di cui è emblematico il grande olio "Il mio cavallo bianco".

Anche la vasta installazione di **Federico Simonelli** si avvale dell'icona equina, ma in tutt'altra chiave. Nell'installazione "La passione secondo il cavallo", il muso di un destriero bianco che pare prelevato da un fregio fidiaco del Partenone è rivolto verso la parete su cui sono orchestrati numerosi reali calchi neri, in ceramica raku, frammenti umani provenienti da ipotetiche crocifissioni: una meditazione in cui paiono "incrociarsi" destino umano e caos dell'arte.

Sulla casualità delle scelte creative, sgorgate dall'inconscio, si fondano i quadri aggettanti di **Ambrogio Sozzi** che si avvale di ogni genere di materiale per la sua "opera al nero" (il Nigredo degli alchimisti?) in cui confluiscono potere, dominazione, sessualità come nell'immagine "Freudiana" che riunisce il divanetto del padre della psicanalisi, il classico busto di Diana e un totem africano racchiusi dal filo della corrente elettrica sulla parete.

Sono al contrario composizioni razionali quelle di **Gastone Cecconello**: l'icona sintesi di un umanoide è iterata nel quadro per costruire per dispersione o sommatoria situazioni problematiche quali "La caduta" e altro ancora.

Le opere di **Ferdinando Greco** sembrano giungere a un raccordo delle proposte artistiche già dette nella dimensione delle antinomie bene-male, sacro-profano, logos-caos. Così pone uno di fronte all'altro i due grandi dipinti del Crocifisso risorto e della strega goyesca, due realtà vitali, di cui l'artista pare assumere su di sé il dramma, la colpa, tradotte nell'autoritratto "Colpevole" condotto nel dualismo di una rappresentazione in cui convivono espressività figurativa e informale.